e per i pacs Libertà religiosa, diritto irrinunciabile

donne e bambini che vivono in uno stato di schiavitù. Denunciare le situazioni in cui è impedito l'esercizio della libertà religiosa e anche il sottile "disprezzo" per tutto quel che ha a che fare con la fede. Nel messaggio per la pace il Pontefice affronta anche due gravi crisi internazionali, il Libano, su cui già domenica aveva richiamato l'attenzione, e la corsa agli armamenti nucleari da parte di alcuni paesi. E lancia l'allarme sulla crisi energetica che potrebbe essere causa di nuove guerre e conflitti. L'aveva già fatto appena un mese fa parlando degli squilibri del pianeta, della crescita distorta che arricchisce parte del mondo e ne impoverisce l'altra, del modello di sviluppo che sfrutta la terra fino a svuotarla e così facendo la porta alla rovina.

Il Papa ripete che «la pace è una caratteristica dell'agire divino che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato».

M.Lo.

Sì della Procura: Welby può interrompere le cure

«Ma la decisione di ripristinarle dipende dai medici». E oggi il tribunale di Roma decide sul ricorso

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Favorevoli al diritto di interrompere le cure non volute, contrari all'ordine da dare al medico affinché non ripristini la terapia "una volta staccata la spina". La procura della Capitale si esprime sul caso di Piergiorgio Welby e sceglie una strada che non violi la legge, ma neanche i diritti personali: quelli del malato di rinunciare alle cure, del medico di rispettare la sua deontologia e intervenire per evitare sofferenze. In mancanza di una legge che decida sulla vita e la morte, il parere preliminare espresso ieri dal procuratore Giovanni Ferrara e dai suoi sostituti, Salvatore Vitello e Francesca Loy, sembra tracciare una linea di equilibrio rispetto al problema e manifestare una sorta di apertura.

> A Crisafulli: «Uno Stato che non ha pietà di me non sentirà la tua voce»

La parola definitiva arriverà oggi, quando a decidere sarà la prima sezione civile del Tribunale di Roma, alla quale è affidato il compito di discutere il ricorso presentato da Welby per ottenere l'interruzione di quello che egli definisce accanimento terapeutico attraverso il distacco del respiratore artificiale sotto sedazione terminale. L'importante «sì» espresso dalla Procura, però, sembra aver lanciato un segnale, seppure con i necessari distinguo. Chiariscono i pm: «Sotto il profilo dell'esistenza del diritto a interrompere il trattamento terapeutico non voluto, con le modalità richieste, il ricorso è ammissibile e va accolto, ma allo stesso tempo non si può ordinare ai medici di non ripristinare la terapia, perché trattasi di una scelta discrezionale a loro affidata».

La decisione in punta di diritto avrà la sua risposta in tarda serata. E sarà una risposta decisiva, o almeno questo si augura il malato, che ieri è tornato a parlare per rispondere a Salvatore Crisafulli (anch'egli tenuto in vita grazie alle macchine), che lo invitava a combattere per la vita. «Uno Stato che non ha pietà di me - ha replicato - che non sa ascoltare la mia voce, sarà meno capace di ascoltare la tua». "Decidere" è anche il monito dell'associazione Luca Coscioni, capofila nella battaglia a fianco del copresidente Welby per il "diritto a una morte dignitosa": ieri il segretario Marco Cappato ha ribadito che «l'unica giustizia possibile è quella con tempi certi e immediati». Se così non fosse, sussiste la possibilità, già annunciata in passato, di un atto di "disobbedienza civile". Ma sarà lo stesso Welby - hanno più volte sottolineato i suoi amici - a decidere se e quando.

Nell'attesa del difficile verdetto non accenna a placarsi il dibattito. Tante le voci a sostegno della scelta del malato. A partire da quella dell'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi che, senza mezzi termini, assegna al paziente il diritto di decidere, a lui e solo a lui. «Le mie idee sono chiare - spiega l'oncologo - non avrei il minimo dubbio perché credo che la volontà del malato sia il punto da cui prendere una decisione. Non possiamo prenderci la responsabilità di dire sì. È il paziente che deve decidere, è il concetto dell'autodeterminazione, che è anche stabilito per legge, il consenso informato, il diritto del paziente di rifiutare le cure».

Di diverso avviso è il professor Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte costituzionale e docente di Diritto costituzionale, che sottolinea, invece, il ruolo decisivo dei medici: «È il parere medico a essere decisivo - dichiara - Se c'è una possibilità anche remota di ritorno a una vita con mezzi autonomi che rendano la vita stessa dignitosa, siamo di fronte a una cura, e quindi una richiesta di staccare la spina si configurerebbe come eutanasia. Tutto dipende dai medici». Della stessa opinione il capogruppo di Fi in Commissione Affari Sociali, Domenico Di Virgilio. E se il ministro Rosy Bindi invita a «non strumentalizzare il caso», il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi ribadisce che è accanimento terapeutico. Ferma sulla sua opinione il ministro delle Politiche europee Emma Bonino, secondo la quale: «La condanna alla tortura e la vita dei cittadini non appartengono allo Stato. La vita di Welby non è di proprietà né dello Stato né del governo, ma appartiene a Piergiorgio Welby». «La verità - aggiunge - è che lui comunque è destinato a morire in poco tempo. Il problema è se vogliamo che muoia tra sofferenze inenarrabili o sedato e con un po' di serenità». La stessa serenità che gli augurano gli abitanti del quartiere Tuscolano che lo hanno visto nascere, e anche i tanti amici virtuali che gli inviano ogni giorno mail affettuose attraverso il suo blog, il "Calibano", e che sperano di tutto cuore che riesca a vincere la sua sfida.

> Monito del gruppo Coscioni: che sia una decisione definitiva